

## L'EPOPEA DI AZOV (XVII SEC.)

---

Luca Cortesi

Il Periodo dei torbidi (*Smutnoe vremja* o *Smuta*, 1598-1613) ha rappresentato una svolta decisiva non solo per la storia politica dello Stato moscovita, ma anche per la sua civiltà letteraria. Il fenomeno che interessa le opere a tema storico – la loro progressiva trasformazione, che vede allentarsi le maglie dell'impostazione cronachistica e apre all'urgenza degli autori di farsi interpreti degli eventi –, non rimane circoscritto al periodo in cui sono composte, ma produce delle innovazioni destinate a durare nel tempo. Ne è un esempio *L'epopea di Azov* (*Povesti o Azove*), titolo collettivo con cui si identifica una serie di *povesti* composte in seguito alla presa (1637) della fortezza ottomana di Azov, conquistata dai cosacchi del Don, e alla successiva vittoria nella difesa della fortezza assediata dai turchi (1641). Si tratta di cinque testi che gli specialisti trattano come un vero e proprio ciclo cronachistico-narrativo, sebbene differiscano l'uno dall'altro per datazione e stile [cfr. KAGAN 1998a]. Il testo qui approfondito è il *Racconto poetico sulla difesa di Azov dei cosacchi del Don* (*Poëtičeskaja povest' ob Azovskom osadnom sidenii donskich kazakov*) che, grazie alla linearità della narrazione, ai vividi resoconti delle scene di battaglia e alla riproduzione di arguti botte e risposta tra i cosacchi ortodossi e i loro avversari musulmani, non solo ha affascinato generazioni di lettori

rusi, ma ha anche costituito un punto di riferimento privilegiato per la storiografia dell'assedio del 1641 [cfr. BOECK 2012: 174].

**I cosacchi.** Nel corso del XIV secolo, gli spostamenti in massa dalle campagne verso i territori di confine, dovuti all'aggravarsi delle condizioni dei contadini nello Stato moscovita, portarono all'ingrossamento di quelle "libere comunità di profughi" [PICCHIO 1968: 254] che, in seguito alla dissoluzione dell'Orda d'oro e ai conflitti con le vicine potenze, si erano stanziate nella zona del basso Don, lungo il Dnepr, e alla frontiera tra i territori della Moscovia e della Confederazione polacco-lituana. Si trattava di gruppi multietnici che godevano di una certa autonomia ed erano perlopiù improntati alle attività militari. Definite con il termine generico di 'cosacchi' (*kazaki* o *kozaki*), dal turco *qazaq*, 'uomini liberi', queste comunità svolsero una funzione fondamentale nelle lotte che la Moscovia sostenne con i nemici circostanti. Tra la fine del XV e l'inizio del XVII secolo, i cosacchi del Don, del Dnepr e di Azov sostennero continui scontri con i tataro di Crimea, compiendo frequenti incursioni nei territori soggetti all'Impero Ottomano. Queste loro scorribande, spesso decise autonomamente, avevano contribuito a complicare i rapporti tra i tataro-ottomani e la Moscovia. Alla fine del Quattrocento, pur occupando una posizione politicamente indipendente, i cosacchi di Azov erano, per tutte le questioni ecclesiastiche, subordinati al patriarca di tutte le Russie, e per questo motivo agli occhi degli ottomani risultavano a tutti gli effetti sudditi del principe moscovita. Ai turchi, che chiedevano di fermare i cosacchi, Ivan III, Gran principe di Moscovia, rispose con disinteresse, ricordando la loro autonomia. Il khanato di Crimea attaccò e sconfisse i cosacchi di Azov, che furono quindi costretti con le armi ad abbandonare i loro territori e a spostarsi a Nord, lungo il Don, ove si sarebbero stabiliti [cfr. GORDEEV 1992, I: 113-116].

In generale, pur rappresentando un elemento spesso destabilizzante

e imprevedibile, come nel Periodo dei torbidi,<sup>1</sup> i cosacchi offrivano allo zar la protezione delle frontiere, soprattutto quella meridionale: in cambio di denaro, armi e rifornimenti, lanciavano attacchi contro gli ottomani e i loro vassalli tatarsi, raccoglievano informazioni nella regione del Mar Nero e proteggevano i diplomatici russi. Sebbene eleggessero i propri capi, esercitassero una forma di autogoverno svincolata dal potere centrale dell'autocrazia e intessessero autonomamente rapporti con le altre potenze di frontiera, i cosacchi avevano prestato fedeltà allo zar; nel corso dei secoli non sono mancate, tuttavia, situazioni di conflitto e di ambiguità politica [cfr. *ivi*: 133].<sup>2</sup>

**L'epopea di Azov. Cenni storici.** Situata vicino alla foce del fiume Don e nei pressi dell'antica città greca di Tanais, la città di Azov, così come la sua regione (*Priazov'e*), era un territorio originariamente occupato dai cosacchi di Azov [cfr. GORDEEV 1992, I: 97, 112]. Entrata nella sfera d'influenza dell'Orda d'oro nel XIII secolo e rasa al suolo da Tamerlano intorno al 1398, Azov ha rappresentato uno snodo cruciale della Via della Seta grazie alla colonia mercantile di Tana, fondata nei pressi della città su iniziativa delle Repubbliche di Venezia e di Genova. Malgrado il progressivo diminuire della sua importanza di polo commerciale a partire dal 1476, quando i turchi ne assunsero il controllo, la città rimase per oltre duecento anni il baluardo più settentrionale del Mar Nero ottomano, nonché il collegamento essenziale tra la steppa e il centro dell'Impero Ottomano. Il logorio delle già vulnerabili difese cittadine, aggravato dalle lotte

---

<sup>1</sup> Durante il Periodo dei torbidi i cosacchi assunsero una posizione ambivalente nei confronti di Boris Godunov [cfr. GORDEEV 1992, II: 91-102]. Con l'avvento del primo falso Demetrio, tra di loro si diffuse un senso di insofferenza per il sistema politico e sociale moscovita, cosa che li spinse a schierarsi dalla parte dello zar impostore, partecipando all'assedio di Mosca del 1611-12 [cfr. *ivi*: 108-111; 144 ss.]. Inoltre, nei cosacchi la storiografia ha identificato i "promotori e il nocciolo duro" delle grandi rivolte popolari dei secoli XVII-XVIII, come quella di Bolotnikov (1606-07), di Sten'ka Razin (1670-71) o di Pugačëv (1773-75) [KAPPELER 2006: 48-49].

<sup>2</sup> Si vedano inoltre Pančenko [1980: 329]; Picchio [1968: 254-255]; Riasanovsky, Steinberg [2019: 130].

dell'Impero in Persia e Moldavia e dagli scontri con i tatarci di Crimea, sembra aver creato l'occasione per l'azione militare: probabilmente spinti dal desiderio di riconquistare i territori d'origine o, più verosimilmente, uno sbocco sul Mare d'Azov, nel giugno 1637 i cosacchi del *vojsko* ('esercito') del Don e del Dnepr ne espugnarono la fortezza [cfr. *ivi*, II: 180-185; RIASANOVSKY, STEINBERG 2019: 146-147]. I diplomatici russi tentarono di convincere gli ottomani che i cosacchi avevano agito indipendentemente dal volere dello zar, pur sapendo che quest'ultimo non solo non si era opposto ai preparativi dell'assedio, ma aveva anche tacitamente fornito un esiguo sostegno all'esercito del Don [cfr. BOECK 2012: 174]. Gordeev [1992, II: 185-186] sostiene che, dopo la presa di Azov, i cosacchi avevano chiesto allo zar di poterne mantenere il controllo; nel settembre 1637, la delegazione cosacca che raggiunse Mosca per annunciare la conquista della città ricevette doni in denaro, tessuti e una *gramota*,<sup>3</sup> in cui veniva loro rimproverato di aver agito all'insaputa dello zar e si riaffermava la volontà di mantenere la pace con Murad IV (1612-1640), l'allora sultano ottomano, inaugurando così una linea diplomatica che sarebbe stata prioritaria per i primi due sovrani della dinastia Romanov [PANČENKO 1980: 328].

La risposta turca non si fece attendere: per volere di Ibrahim I (1615-1648), successore di Murad IV, gli ottomani si profusero in uno sforzo enorme per riconquistare Azov dai cosacchi. Sebbene le dimensioni dei rispettivi schieramenti non siano mai state ricostruite con precisione, dalle fonti storiche si apprende quanto l'armata ottomana fosse estesa e raccogliesse truppe regolari e irregolari, coscritte in tutte le regioni dell'Impero, tanto da creare una forza di invasione di più di centomila soldati. Il contingente cosacco di stanza ad Azov, invece, era attestato nell'ordine delle migliaia: di fronte a dati ufficiali incerti si può affermare con sicurezza che i cosacchi si trovarono ad affrontare un esercito di almeno dieci volte superiore al loro [cfr. BOECK

---

<sup>3</sup> Il termine *gramota* identificava, tra l'altro, le comunicazioni scritte ufficiali del principe o dello zar.

2012: 176-177]. L'assedio turco, di cui Boeck [ivi: 177-181] fornisce una minuziosa ricostruzione, durò più di tre mesi (24 giugno-26 settembre 1641) e si concluse con la ritirata turca, dopo ingenti perdite e un crollo repentino del morale, provocato da alcuni stratagemmi cosacchi. Benché gli ottomani avessero inizialmente pianificato di riprendere l'assedio dopo l'inverno, la penuria di vettovaglie e le difficoltà logistiche misero fine alla campagna. I cosacchi, stremati, inviarono una delegazione a Mosca, offrendo allo zar Michail Romanov la città di Azov in cambio di sostegno militare. Pur costituendo un'offerta decisamente vantaggiosa, poiché uno sbocco sul mare avrebbe ovviamente giovato ai commerci e alleggerito la pressione esercitata dal khanato di Crimea, la Moscovia rifiutò: già impegnato dai conflitti con la Svezia e la Polonia, lo zar non avrebbe potuto sostenere l'apertura di un altro fronte e, con lo *zemsij sobor*<sup>4</sup> del 1642, impose ai cosacchi di abbandonare la fortezza [cfr. GIAMBELLUCA KOSSOVA 2001: 377-378; GORDEEV 1992, II: 190-191]. Azov sarebbe così rimasta sotto il controllo della Sublime Porta fino al 1696, quando venne conquistata da Pietro I.

**Le cinque povesti.** Nonostante si fosse svolta in un contesto periferico, la vicenda di Azov ebbe un impatto decisivo in tutto il territorio moscovita, generando una risonanza tale da dare nuovo vigore al patriottismo più radicato. Come afferma Giambelluca Kossova, “non s'era spenta ancora del tutto la paura dei gravi rischi corsi con i Torbidi” [GIAMBELLUCA KOSSOVA 2001: 378]. È sulla scia di un contesto di

---

<sup>4</sup> Lo *zemsij sobor* (lett. 'assemblea territoriale') è stato uno degli organi più importanti della vita politica dello stato moscovita tra il XVI-XVII sec. Nacque su impulso di Ivan IV, che nel 1549 convocò una prima assemblea per conciliare boiari e contadini. Per molti aspetti simile alle assemblee rappresentative dell'Europa occidentale, gli *zemsie sobory* si caratterizzavano per finalità tanto politiche quanto amministrative; vi partecipavano il sovrano e i rappresentanti dei tre ceti della Moscovia feudale: boiari, clero e popolani. A differenza di altre istituzioni più antiche e già attive nell'antica Rus', il *sobor* era un'istituzione rappresentativa con un ruolo prevalentemente consultivo. Decisivi per la storia della Moscovia furono gli *zemsie sobory* dal 1589 al 1610, incaricati di individuare un successore al trono.

‘ripiegamento’ della Moscovia sulla propria tradizione [cfr. PICCHIO 1968: 248-254], che presero forma le cinque *povesti* del ciclo di Azov: cinque racconti differenti tra loro per dimensione, per evento storico narrato, per data di composizione e per stile. Al di là di questioni specifiche, quali il periodo di stesura o il rapporto che intercorre tra i vari testi, è proprio lo stile della narrazione adottato in ognuno di essi a determinarne la denominazione. Facendo riferimento alla cronologia degli eventi storici descritti nelle *povesti*, per l'*epopea di Azov* è convenzione procedere come segue:

1. *Racconto storico* (Istoričeskaja povest').<sup>5</sup> Si tratta della più antica *povest'* del ciclo, composta verosimilmente poco dopo la presa di Azov da parte dei cosacchi (1637). L'opera è caratterizzata da un fine marcatamente propagandistico: fu infatti composta per conferire fondamento ideologico e avvalorare la ‘necessità’ della conquista della fortezza. Il testo può essere idealmente diviso in tre parti, che corrispondono a tre blocchi narrativi nei quali si ripercorre con precisione lo svolgimento dell'impresa bellica. La prima parte consiste in un preambolo in cui, tra realtà e leggenda, l'autore espone la storia della città, dalla fondazione per mano dei greci fino alla dominazione ottomana. I turchi, responsabili della profanazione delle chiese e della tratta degli schiavi oltremare, sono raffigurati come nemici della Moscovia. La presa di Azov è quindi ricondotta alla volontà di Dio: gli infedeli devono essere puniti e la città restituita alla cristianità. La seconda e la terza parte sono dedicate rispettivamente alla dettagliata descrizione degli avvenimenti relativi alla preparazione alla guerra (aprile 1637)

---

<sup>5</sup> Il *Racconto storico* è provvisto di titolo e sottotitolo, *Racconto sull'ardimento e il coraggio degli atamani e dei cosacchi dell'esercito del Don e sulla città di Azov. Premessa sulla città di Azov e sull'attacco degli atamani e dei cosacchi del grande esercito del Don e della sua conquista* (Povest' i chrabrost' i mužestvo atamanov i kazakov donskogo vojska o grade Azove. Prednapisanie o grade Azove i o prichoženi atamanov i kazakov velikogo donskogo vojska i o vzjati ego).

e a una ricostruzione dell'assedio e della presa di Azov, che si caratterizza per la dovizia di particolari, numeri e nomi. Il fine essenzialmente propagandistico di questa *povest'* si ritrova nella conclusione, in cui viene ribadita l'idea fondamentale del sostegno delle forze celesti alla conquista di Azov: ai cosacchi appaiono in sogno Giovanni Battista (il Precursore) e la Madre di Dio a preannunciare la vittoria. La scelta del motivo delle 'forze celesti' nasceva dal desiderio dei cosacchi di persuadere lo zar Michail Romanov della necessità di un suo intervento militare ufficiale. Per la minuziosa ricostruzione degli eventi, la *povest'* è stata considerata una fonte storica attendibile; il suo valore documentario è confermato anche da alcuni brani del racconto che riprendono alla lettera passi di documenti militari cosacchi (*otpiski*): tale circostanza ha indotto alcuni studiosi a ipotizzare che l'autore appartenesse alla Cancelleria militare cosacca. Inoltre, lo stile si distingue per i frequenti passaggi in cui la lingua parlata si intreccia a una prosa ritmica ispirata dalla poesia popolare.<sup>6</sup>

2. *Racconto particolare* (Osobaja povest'). Pervenuta in un unico testimone, la *povest'* è dedicata agli eventi accaduti nel periodo che intercorre tra la conquista cosacca di Azov (18 giugno 1637) e l'inizio dell'assedio da parte ottomana (24 giugno 1641). Si compone di due parti. La prima<sup>7</sup> registra alcuni miracoli che avrebbero avuto luogo ad Azov (e di cui si fa menzione anche in altre *povesti* del ciclo); la seconda parte, distinta dalla precedente da una frase che introduce un momento successivo alla presa della fortezza ("И после того Азовского взятия" [KAGAN 1998a: 65]), è un dettagliato resoconto delle

<sup>6</sup> Per lo stile del *Racconto storico*, cfr. Kagan [1998a: 63-64]; Orlov [1906a: 3-68; 1948: 258-260]; Pančenko [1980: 327-328]; Robinson [1949: 113-119].

<sup>7</sup> Il titolo è *Racconto dei miracoli divini, del santo profeta e di Giovanni il Precursore, e di altri santi* (Povest' o čjudesech Božičich, svjatago proroka i Predteči Ioanna, pročich svjatich).

attività militari cosacche – perlopiù scaramucce con il khanato di Crimea – avvenute in quello stesso periodo. Ancora una volta si registra la posizione centrale della lingua parlata, che in questo caso conferisce forte espressività a un testo che per stile e rigore cronologico sarebbe più vicino alla forma del genere annalistico. Non si sa con certezza se tra le fila dei cosacchi ci fosse un vero e proprio cronista; considerando, tuttavia, la presenza della Cancelleria e la raffinata tradizione scrittoria connessa, è lecito supporre che uno qualsiasi tra i funzionari cosacchi avrebbe potuto assolvere a questa funzione [cfr. ORLOV 1948: 260-262]. Sebbene in ambito critico ne sia stato sottolineato lo scarso valore letterario, il *Racconto particolare* fornisce strumenti utili a indagare il terreno sul quale avrebbe preso forma il *Racconto poetico* (Poëtičeskaja povest'), di cui si parlerà in seguito [ROBINSON 1949: 113].

3. *Racconto documentario* (Dokumental'naja povest').<sup>8</sup> La *povest'* ripercorre i tre mesi di assedio turco (24 giugno-26 settembre 1641). La critica è discorde su quale sia l'esatta collocazione che il *Racconto documentario* occupa all'interno del ciclo: Orlov [1906a: 69 ss.; 1948: 263] scorge alcune affinità con il *Racconto poetico*, per il quale costituirebbe una fonte diretta; Robinson [1946: 45] sostiene invece che, in virtù delle loro differenze, le due povesti non possono essere messe in relazione. Tali differenze sono da ricondurre alle fonti a cui attingono: mentre il racconto poetico si fonda su documenti ufficiali cosacchi che non si sono conservati, quello documentario si baserebbe su materiale rielaborato a partire da trascrizioni di testimonianze dirette. L'opera è caratteriz-

---

<sup>8</sup> Il testo era originariamente dotato di titolo e sottotitolo: *Narrazione dell'attacco dello zar di Crimea e dei pascià turchi e dei loro assalti alla città di Azov. Elenco tratto dal bollettino delle testimonianze trascritte parola per parola* (Skazanie o prichoždenii krymskago carja i turskich pašej i o ich pristupach ko gradu Azovu. Spisok iz rosprosnych rečej, slovo v slovo).



zata da uno stile asciutto e senza fronzoli, privo di lirismo, in cui non compaiono l'espressività del discorso diretto e le similitudini immaginifiche. Se da un lato gli studiosi ritengono trascurabile il valore letterario del *Racconto documentario*, dall'altro hanno sottolineato quanto il ricorso a uno stile laconico ed essenziale abbia consentito all'autore di trasmettere in modo completo gli eventi più rilevanti della strenua difesa cosacca della fortezza. Sembra che il *Racconto documentario* sia stato composto poco dopo l'arrivo a Mosca dell'atamano (capo cosacco) Naum Vasil'ev, nell'ottobre 1641, nella speranza di persuadere lo zar a prendere la fortezza sotto il suo controllo e, contestualmente, di inviare aiuti ai cosacchi. La *povest'* sarebbe però risultata inadeguata a questo fine proprio per il suo stile asciutto e per l'assenza di poesia; ne conseguì così la stesura del *Racconto poetico*.<sup>9</sup>

4. *Racconto leggendario* (Skazočnaja povest'), in cui le vicende storiche vengono rielaborate e combinate a leggende e canzoni della tradizione orale cosacca. Questa *povest'*, che conclude il ciclo dei racconti di Azov, si distingue dalle altre del gruppo per le circostanze e il periodo (fine XVII sec.) in cui è composta.<sup>10</sup> Il *Racconto leggendario* unisce la narrazione della presa di Azov a quella della difesa dall'assedio: l'autore recupera alcuni motivi tratti dal *Racconto storico* e dal *Racconto poetico*, integrandoli con altri elementi leggendari e folklorici. Ciò è un probabile sintomo del fatto che alla fine del XVII secolo l'epopea di

---

<sup>9</sup> Per maggiori dettagli sul *Racconto documentario* e la sua 'sostituzione' col *Racconto poetico*, cfr. Kagan [1998a: 61-62]; si vedano inoltre Orlov [1906a: 69-91] e Robinson [1946: 44-47; 1948: 30-31].

<sup>10</sup> La composizione della *povest'*, collocabile tra gli anni Settanta e Ottanta del XVII secolo, avrebbe risentito della frammentazione dei cosacchi del Don, che proprio in questo periodo persero gran parte della loro autonomia come conseguenza dell'insurrezione di Sten'ka Razin (1670-71), cfr. Kagan [1998a: 70]; Riasanovsky, Steinberg [2019: 148-150].

Azov si era ammantata di tinte leggendarie [cfr. ORLOV 1948: 266-267]. La *povest'* si distingue sensibilmente dalle altre: ad esempio, a differenza di quanto si verifica nel *Racconto poetico*, in cui l'autore si fa interprete dell'intero esercito dei cosacchi del Don, nel *Racconto leggendario* si alternano le voci dei singoli personaggi. Inoltre, secondo alcuni studiosi, ad aumentare il divario tra il *Racconto leggendario* e le altre *povesti* del ciclo avrebbe contribuito anche il diverso fine con cui era stato composto il racconto: non più persuasivo-propagandistico ma, in un certo senso, 'letterario', di intrattenimento. In analogia a quanto è stato osservato in altre opere di argomento storico della seconda metà del Seicento, l'autore della *povest'* pare volgere i suoi sforzi allo sviluppo dell'elemento finzionale, alla strutturazione di una trama appassionante e coinvolgente, arricchita di elementi legati alla sfera del quotidiano [cfr. KAGAN 1998a: 70-71]. In questa prospettiva, è stata posta particolare enfasi sulla maestria con cui l'autore combina le tecniche letterarie della prosa libresca con quelle della poesia popolare. Non c'è tuttavia accordo sull'identità dell'autore del racconto: una linea interpretativa sostiene che a comporre la *povest'* sia stato un russo che conosceva bene sia gli altri racconti del ciclo, sia il folklore cosacco; un'altra lettura vede invece l'opera, così come il suo autore, ricondotti all'ambiente cosacco del Don.<sup>11</sup>

**Il *Racconto poetico*.** Il *Racconto poetico sulla difesa di Azov dei cosacchi del Don* (Poëtičeskaja povest' ob Azovskom osadnom sidenii donskich kazakov)<sup>12</sup> occupa un posto centrale nel ciclo di Azov e tratta le vicende dell'assedio turco del 1641 alla fortezza. Per la dovizia di

<sup>11</sup> Sullo stile del *Racconto leggendario* si vedano i saggi di Robinson [in ADRIANOVA-PERETC 1949: 229-243] e di Orlov [1948: 267-270].

<sup>12</sup> Il testo di riferimento è tratto da Povest' [2006: 160-174], tra parentesi tonde si indica il riferimento alla pagina. Nella traslitterazione di singole parole o espressioni del testo originale la grafia dal russo è stata normalizzata secondo l'uso odierno, successivo alla riforma del 1918. Se non altrimenti specificato, tutte le traduzioni in italiano sono mie.

particolari con cui vengono narrati gli eventi dell'assedio, la *povest'* è considerata al pari di una fonte storica e la sua attendibilità è corroborata sia dai documenti ufficiali cosacchi, sia da altre fonti, come i diari di viaggio del celebre autore turco Evliya Çelebi (noto anche come Evliya Efendi, 1611-1682), che aveva preso parte all'assedio [cfr. KAGAN 1998a: 66; EFENDI 1834, I: VII; II: 59-64]. Il *Racconto poetico* si distingue dalle altre opere del ciclo per la sua natura composita: simile a un dispaccio militare indirizzato allo zar per informarlo sull'andamento della guerra, si arricchisce di uno stile fortemente retorico. Ne risulta una sorta di 'innesto' letterario, marcato dalla finalità politica che l'autore intendeva conferire al testo.<sup>13</sup>

**La genesi del racconto e il suo autore.** Dopo l'eroica difesa della fortezza, la posizione dei cosacchi risultava piuttosto critica e, viste le ingenti perdite, non sarebbero riusciti a resistere a un secondo assedio. È in questo contesto che emerge la necessità di coinvolgere la Moscovia: il 28 ottobre 1641 una delegazione cosacca, capeggiata dall'atamano Naum Vasil'ev, raggiunse Mosca per condurre le trattative. I cosacchi si rivolgevano allo zar Michail Fëdorovič Romanov offrendogli la fortezza appena conquistata: la Moscovia avrebbe preso Azov sotto la sua protezione e avrebbe inviato un contingente a sua difesa, per sostenere lo sforzo della guarnigione cosacca, ormai allo stremo delle forze. Per meglio illustrare la fondatezza e l'opportunità delle loro richieste, i legati cosacchi portarono un dispaccio che descriveva lo svolgimento dell'assedio. Sembra che il contenuto di questo documento, andato perduto, si sia poi riflesso nella *gramota* dello zar, letta durante lo *zemskij sobor* convocato per risolvere la questione, il 3 gennaio 1642. Formalmente considerati una potenza straniera, i cosacchi non vi poterono prendere parte. La questione Azov era però diventata di dominio pubblico già prima che si tenesse l'assemblea, perché era stato messo in circolazione un resoconto dei punti salienti

---

<sup>13</sup> Si rimanda alla disamina della struttura retorica della *povest'* proposta da Chazagorov [1989]. Si veda inoltre Trofimova [2015].

(*rospis*) del dispaccio cosacco. Con ogni probabilità, il *Racconto poetico*, concepito per sostenere la causa dei cosacchi, venne composto proprio in questo lasso di tempo, e cioè tra novembre 1641 e gennaio 1642 [cfr. ROBINSON 1949: 99-102].

Robinson [1948: 38-39] sostiene che, giunti a Mosca, i membri della delegazione cosacca furono accolti con freddezza: lo zar aveva già una posizione ben definita sulla questione di Azov, e i cosacchi furono limitati in ogni interazione con l'esterno e confinati al *Posol'skij prikaz* (Cancelleria degli affari esteri). Alcuni studiosi hanno rilevato una certa affinità di tema e struttura tra il *Racconto poetico* e le cosiddette *posol'skie povesti*, opere che imitavano la forma dei documenti ufficiali, dei resoconti, delle comunicazioni d'ambasciata (da *posol*, 'ambasciatore'), composte tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. Il fatto che per la struttura della *povest'* il suo autore abbia attinto a una forma 'di cancelleria' fa pensare che avesse una certa familiarità con queste *povesti*. Un ulteriore elemento a favore di questa ipotesi risiede nella competenza scrittoria di uno scrivano dell'armata cosacca, spesso simile a quella di un funzionario del *Posol'skij prikaz*, luogo dove il racconto ha presumibilmente preso forma [cfr. ROBINSON 1948b; DÉMIN 1998: 197]. Questo è il motivo per cui alcuni studiosi ritengono che l'origine del *Racconto poetico* vada individuata proprio nel dispaccio militare cosacco portato a Mosca [cfr. DÉMIN 1998: 197]. Una più recente linea interpretativa, sostenuta da Mendeleeva [2008b: 626 ss.], ricostruisce invece un diverso contesto storico affermando che, a prescindere dalle somiglianze con i documenti militari cosacchi, il *Racconto poetico* è piuttosto un'opera letterario-pubblicistica indipendente, in cui emergono non solo le particolarità dello stile dell'autore, ma anche il fine che questi intendeva perseguire [MENDELEEVA 2008b: 630-631].

La paternità del *Racconto poetico* è attribuita a Fëdor Ivanovič Porošin, *esaul* (lett. 'aiutante di campo') dell'armata cosacca del Don e membro della delegazione inviata a Mosca, nonché autore del dispaccio presen-

tato allo zar.<sup>14</sup> Uomo colto, prima di unirsi ai cosacchi del Don fu *cholop*<sup>15</sup> presso il principe Nikita Odoevskij.<sup>16</sup> Poco dopo lo *zemskij sobor* in cui venne sancita la decisione dello zar, lo sfortunato *esaul* sarebbe stato arrestato e deportato in Siberia con un pretesto: nel 1640, mentre si allestivano le difese della fortezza, aveva chiesto il sostegno della Moscovia usando un tono eccessivamente audace che suscitò l'ira dello zar. Porošin si era dimostrato uno zelante sostenitore della causa di Azov e, verosimilmente, se ne temeva un'eventuale influenza sediziosa una volta tornato sul Don [cfr. KAGAN 1998a: 67-68].

**Tematiche e stile.** Il *Racconto poetico* si apre con una dichiarazione ufficiale: il testo è un resoconto attendibile dell'eroica difesa di Azov, portato a Mosca da una delegazione di cosacchi 'sopravvissuti' all'assedio e destinato allo zar. Il senso di veridicità che l'autore intende conferire ai fatti riportati non si riflette solamente nella solennità della dichiarazione d'apertura, ma continua nelle prime righe, da cui si apprendono diversi particolari sui due schieramenti coinvolti nell'assedio: dal tipo di armamenti ed equipaggiamento, al posizionamento dell'artiglieria; dall'elenco delle diverse etnie che combattevano nei ranghi ottomani, al numero preciso delle forze in campo. L'estrema precisione nel rendicontare nomi, cose e quantità viene alterata però con l'uso di formule più propriamente

<sup>14</sup> Studi recenti contestano questa attribuzione, avanzando anche l'ipotesi di un'opera scritta a più mani, cfr. Boeck [2010: 324; 2016: 968], Mendeleeva [2008b: 638].

<sup>15</sup> Con il termine *cholop*, lett. 'schiavo, servo', si fa riferimento a una condizione di schiavitù (*cholopstvo*) che ha svolto una funzione fondamentale nell'organizzazione sociale delle terre anticorusse. Questa istituzione prevedeva che il servo non fosse un soggetto di diritto ma considerato un bene del padrone. La condizione di *cholop* poteva avere origini diverse, 'involontarie', come la prigionia di guerra, un'offesa al principe o l'insolvenza, ma anche 'volontarie', come il matrimonio con un altro schiavo o la libera vendita di sé stessi.

<sup>16</sup> N.I. Odoevskij (?-1689) fu uno dei più importanti nobili e proprietari terrieri del suo tempo. Personalità di spicco in ambito civile e militare, diresse di fatto la politica estera del paese nel regno dello zar Fëdor III Alekseevič (1676-82). È noto per essere stato tra i promotori dell'abolizione del *mestničestvo*, il sistema di assegnazione delle cariche civili e militari della Russia medievale.

poetiche e tropi di sostituzione. Si passa perciò da numeri esatti, “duecentomila combattenti, stando agli elenchi”,<sup>17</sup> a soluzioni più approssimative, per cui i nemici sono talmente numerosi che “non potevano essere contati né registrati”,<sup>18</sup> oppure “sulle loro teste gli elmi puntuti dei giannizzeri parevano una costellazione”,<sup>19</sup> fino a giungere a un eccesso di gradazione, affermando: “I capelli sulle vostre teste non sono tanti, quante sono le forze turche presso Azov”.<sup>20</sup> Questo tipo particolare di parafrasi rientra nell’arsenale poetico di cui disponeva l’autore, ed è stato impiegato per impressionare il lettore, lo zar, o con la grandezza del numero, o con l’effetto suscitato dall’immagine. La distribuzione di queste formule non è definita, esse sono alternate alle indicazioni della gran quantità di nemici e dell’esiguità della guarnigione cosacca, ricorrenti in tutta l’opera. Il *Racconto poetico* prosegue dando conto di un acceso alterco tra turchi e cosacchi:<sup>21</sup> l’ambasciatore del sultano intima ai difensori di Azov di arrendersi, dichiarandosi disposto a perdonarli in cambio della loro sottomissione. Al rifiuto dei cosacchi, comincia lo scontro vero e proprio. Le manovre nemiche vengono descritte con precisione, così come la strenua difesa dei cosacchi:

Cominciarono ad abbattere le torri e le mura con le asce. E allo stesso tempo molti si arrampicarono sulle mura con le scale. Allora cominciammo a sparare da dentro la città assediata, fino a quel momento non gli avevamo risposto. Nel fuoco e nel fumo era impossibile per noi vedersi. Da ambo

<sup>17</sup> “По спискам, боевого люду двести тысячей, [...]” (160).

<sup>18</sup> “и не бѣ числа им и писма” (*ibidem*).

<sup>19</sup> “А на главах у всех янычаней шишаки, яко звезды кажутся” (162).

<sup>20</sup> “Волосовъ вашнхъ столко нетъ на главахъ вашнхъ, сколко силы турскія под Азовом-городомъ” (163).

<sup>21</sup> Boeck [2010: 321 ss.] rileva la presenza di un *topos* dell’alterigia ottomana che si riscontra anche in altri testi della tradizione europea. Sullo sfondo del più ampio contesto della pubblicitica anti-ottomana, lo studioso identifica una continuità tra gli epiteti che qualificano il sultano turco nel *Racconto poetico* e nelle edizioni moscovite dei documenti apocrifi della corrispondenza del sultano, che sarebbero stati derivati da fonti europee occidentali.

le parti c'erano solo fuoco e il fragore degli spari, e il fuoco il fumo si alzavano fino al cielo.<sup>22</sup>

L'esercito ottomano assaltò più volte la fortezza, senza mai riuscire a espugnarla. Sebbene i cosacchi vengano rappresentati come combattenti impavidi e sprezzanti del pericolo [DÈMIN 1998: 197], non mancano momenti critici, in cui sono sul punto di crollare. Per due volte si rivolgono al cielo, pregando e affermando che le loro imprese sono state mosse dal volere di Dio. È infatti l'intervento delle forze celesti che pone fine all'assedio. Turchi e cosacchi hanno una diversa apparizione nello stesso momento: i primi vedono una tempesta che, giunta dalla Moscovia, si ferma proprio sopra l'accampamento ottomano. Compagno quindi due giovani armati di spade che spingono i musulmani alla ritirata; ai cosacchi appaiono invece le figure di San Nicola taumaturgo e di Giovanni il Precursore, che li esortano a incalzare il nemico.<sup>23</sup> A conclusione della serie di eventi narrati, l'autore acclude un'invocazione alla clemenza dello zar, indicando contestualmente il numero di soldati e di vettovaglie necessari per difendere la fortezza. Il *Racconto poetico* si conclude con la disposizione definitiva dello zar che, in seguito alle trattative diplomatiche con il sultano turco, “ordinò agli atamani e ai cosacchi del Don di abbandonare Azov”.<sup>24</sup>

Un aspetto particolare dello stile del *Racconto poetico*, condiviso con alcune delle opere del ciclo di Azov, è l'assenza di un vero e proprio eroe, di un protagonista unico della vicenda. Al contrario, nel corso della narrazione emerge il profilo di un 'eroe collettivo', il *vojsko* dei

<sup>22</sup> “Почали башни и стены топорами сечь. А на стены многия по лесницам в те поры взошли. Уже у нас стала стрелба из града осаднаго, до тех месть молчали им. Во огни уже и в дыму не мочно у нас видети другь друга. На обе стороны лише огонь да громь от стрелбы стоял, огонь да дым топилися до небеси” (167-168).

<sup>23</sup> “E tutti noi cosacchi, a cominciare dalla sera di quella stessa notte, abbiamo avuto questa visione [...]” (“А нам, казакам, в ту же ноць, с вечера в виде се всемь виделось [...]”, 173).

<sup>24</sup> “велѣл донским атаманом и казаком Азовь-градъ покинуть” (174).

cosacchi del Don. Sono le imprese della collettività, dell'intera armata, a costituire l'impianto narrativo di quasi tutti i *Racconti* del ciclo. L'esercito e i suoi comandanti formano un unico organismo, in cui le componenti risultano essere di pari importanza: nel riportare i dettagli degli scontri non si fa mai menzione di un individuo in particolare, atamano o semplice cosacco che sia. Se da un lato questa particolarità riflette quello che era lo stile di vita delle comunità cosacche, il *Racconto poetico* testimonia comunque un allontanamento stilistico dal *topos* medievale dell'eroico principe, unico salvatore della nazione (come nel caso di Aleksandr Nevskij).<sup>25</sup> Da qui deriva la scelta retorica a fondamento degli alterchi tra ottomani e cosacchi che coincide quasi sempre con la metafora del singolo contro la moltitudine e si riflette nella scelta dei pronomi personali: "Comatteremo contro di *lui*, il sovrano turco [...]" ("Станем с *ним*, царемъ, турским, битца [...]", 164. Il corsivo è mio).

In questa stessa prospettiva deve essere considerata la volontà di trasmettere fedelmente l'accaduto, che si realizza nell'esposizione delle vicende secondo un certo ordine: assalto, calcolo delle perdite, esequie dei caduti, preghiera e così via.

Si può concludere che l'uso di questi espedienti letterari è funzionale non solo all'introduzione del nuovo 'eroe collettivo', ma anche alla sua stessa caratterizzazione, che risponde a esigenze ideologiche, pubblicistiche ed estetiche sensibilmente diverse da quelle che si riscontrano in altre opere anticorusse a tema guerresco [cfr. MELICHOV 2019: 163-169]. Il *vojsko* del Don viene presentato alla luce del ruolo fondamentale che assume nella lotta contro i nemici dell'Ortodossia e della Moscovia: se il rifiuto di arrendersi e lasciare la fortezza in mano turca ribadisce il forte legame dei cosacchi con la terra russa, l'autore non manca di rimarcare la loro condizione sociale ambivalente. Pančenko [1980: 329] ha messo in luce le diverse invettive anti-moscovite presenti nel testo, che l'autore camufferebbe sottoforma di provocazioni

---

<sup>25</sup> Per un confronto con il modello tradizionale di narrazione eroica delle gesta di un principe, cfr. *Vita di Aleksandr Nevskij* (Žitie Aleksandra Nevskogo, XIII sec.).



lanciate dai turchi. Secondo lo studioso, ciò lascerebbe intuire che i cosacchi sembravano aspettarsi che lo zar fosse propenso a cedere Azov:

Non siete ancora in verità *bogatyri* russi nella Rus'? [...] E a voi, ladri, sia dato sapere che dal vostro potente regno moscovita non giungerà alcun aiuto, nessun uomo russo verrà a darvi manforte. In cosa sperate, sciocchi ladri? Dalla Rus' non vi manderanno mai rifornimenti di grano.<sup>26</sup>

La provocazione dei turchi permette all'autore di affermare con fierezza l'identità libera e indipendente dei cosacchi ricorrendo a una citazione biblica (Mt 6, 26-27):

Per nascita siamo schiavi dello zar sovrano del regno cristiano di Moscovia. Il nostro soprannome immortale è grandi e impavidi cosacchi del Don. [...] Là nella Rus' non ci considerano nemmeno alla stregua di un cane puzzolente. Siamo scappati dallo stato Moscovita per fuggire dal lavoro senza fine, dalla servitù, dai boiardi e dai nobili del sovrano, e ci siamo stabiliti nei deserti inaccessibili. [...] Chi mai piangerebbe la nostra morte, là [in Moscovia] gioirebbero per la nostra fine! [...] E non riceviamo mai rifornimenti di grano dalla Russia. Il Re Celeste nutre noi, audaci, sul campo con la sua misericordia, con bestie selvatiche e pesci di mare. Ci nutriamo come gli uccelli del cielo: non seminiamo, né mietiamo, né raccogliamo nei granai.<sup>27</sup>

<sup>26</sup> “Не впрям еще вы на Руси богатыри светоруские? [...] И то вамъ, воромъ, дасть ведать, что от царства вашего силнаго Московскаго никаковъ от чловѣкъ к вам не будетъ русскихъ помощи и выручки. На што вы надежны, воры глупые? И запасу хлебного с Руси николи к вам не присылають” (162-163).

<sup>27</sup> “А холопи мы природные государя царя христианскаго царства Московского. Прозвище наше вечное – казачество великое донское безстрашное. [...] Не почитаютъ насъ там на Руси и за пса смердящаго. Отбегохом мы ис того государства Московского из работы вечныя, от холопства полного, от бояръ и дворянъ государевых, да где вселилися в пустыни непроходные. [...] Кому там потужить об нас, ради там все концу нашему! [...] А запасы к нам хлѣбные не бывають с Руси николи. Кормить насъ, молотцов, Небесный Царь на поле своею милостно, зверьми дивными да морскою рыбою. Питаемся, яко птицы небесные: ни сеемъ, ни оремъ, ни збираемъ в житницы” (164-165).

I cosacchi, che parlano una lingua colorita e colloquiale, sono ben consci di quale sia la considerazione di cui godono nella capitale, eppure sono pronti a immolarsi per lo zar e per la Moscovia. Nel *Racconto poetico* più volte si ritorna sulla responsabilità dei cosacchi nella presa di Azov del 1637 e, contestualmente, si invoca con timore reverenziale il perdono dello zar, descritto come all'oscuro dei loro piani.<sup>28</sup> In questa ammissione di responsabilità si riconosce chiaramente uno dei numerosi espedienti impiegati per ottenere l'aiuto dello zar: perfino l'intervento delle forze celesti che mette in fuga il nemico viene indicato come proveniente da Mosca. Tuttavia, né il patriottismo, né il coraggio dei cosacchi e nemmeno la causa della Cristianità, furono in grado di persuadere lo zar.

Nel *Racconto poetico* si possono riconoscere dei punti di contatto con la tradizione scrittoria medievale. Si tratta di richiami 'letterari', resi per mezzo di riferimenti più o meno diretti alle Scritture,<sup>29</sup> alle visioni e alle opere di argomento guerresco, come nel caso di una citazione tratta dalla *Narrazione sulla battaglia di Mamaj* (Skazanie o Mamaevom poboišče del XV sec. [DEMIN 1998: 53]),<sup>30</sup> o 'storico-

<sup>28</sup> "E noi abbiamo preso Azov per la nostra volontà di cosacchi, non per ordine del sovrano [...]. E per questo il nostro sovrano è molto adirato con noi, i suoi schiavi lontani. Abbiamo paura di lui, dello zar sovrano, che ci metta a morte per la presa di Azov" ("А се мы у вась взяли Азовъ-город своею казачьею волею, а не государьским повелением [...]. И за то на нас государь нашъ, холопей своих дальних, добре кручиновать. Бонимся от него, государя царя, за то казни к себѣ смертныя, за взятыє азовское", 165).

<sup>29</sup> Sulla presenza di citazioni e reminiscenze scritturali nel *Racconto poetico*, cfr. Malachova [2019].

<sup>30</sup> Il richiamo allo *Skazanie* è il seguente: "Da tempo le grigio-azzurre aquile e i neri corvi volando sui nostri campi e aspettandovi stridono e gracchiano, lungo il Don da noi latrano le brune volpi, tutti loro attendono il vostro cadavere pagano" ("Давно у насъ, в полях наших летаючи, а вась ожидаючи, хлекчут орлы сизые и грають вороны черные, подле Дону у нас всегда брешутъ лисицы бурые, а все они ожидаючи вашего трупу бусурманского", 165), da confrontare con: "poiché riunitisi insolitamente molti eserciti, che parlano senza sosta, e le taccole parlano la loro lingua, molte aquile giunte dalla foce del Don in aria volando stridono, e molte bestie ululano minacciose, in attesa di quel giorno terribile, voluto da Dio, in cui cadranno i corpi degli uomini, e il sangue sparso sarà come acqua del mare" ("зане же

religioso-ideologiche', come nell'allusione al mito di Mosca terza Roma. Quest'ultima, in particolare, rappresenta un chiaro aggancio al motivo centrale del discorso legittimante dello Stato moscovita, cui l'autore ricorre per porre maggior enfasi sull'appello allo zar Michail Fëdorovič, e quindi per accrescerne l'eventuale effetto emotivo su di lui. Nel testo, il richiamo al ruolo della Moscovia come erede di Roma e baluardo della Cristianità viene reso con le immagini della caduta di Costantinopoli e con la promessa di una riconquista per mano cosacca:

Vi prenderemo Costantinopoli, che era un regno cristiano. [...] Così come i vostri antenati musulmani hanno fatto a Costantinopoli quando l'hanno conquistata – quando uccisero il coraggioso imperatore sovrano Costantino il Pio, annientarono i cristiani a migliaia e migliaia, lordarono col nostro sangue cristiano tutte le soglie delle chiese, sradicarono del tutto la fede cristiana –, così dovremmo fare ora con voi, seguendo il vostro esempio! Dovremmo prenderla, Costantinopoli, e strapparla dalle vostre mani.<sup>31</sup>

Una delle tematiche di particolare interesse che risulta dall'uso degli espedienti retorici dell'autore è la rappresentazione della frontiera, che si realizza in due modi complementari. Da un lato, abbiamo il punto di vista immaginifico della vivida descrizione

---

мнози рати необычно събрашася, не умлъкаючи глаголють, галици же своєю рѣчию говорятъ, орли же мнози от усть Дону слѣтошася, по аеру лѣтаючи клекчють, и мнози звѣрие грозно выпють, жауще того дни грознаго, Богом изволенаго, въ нь же иматъ пасти труша челоувечя, таково кровопролитие, акы вода морскаа” (VLDR, VI: 166)).

<sup>31</sup> “нам так взять у васъ Царьград. То царство было христианское. [...] Какъ предки ваши, бусурманы, учинили над Царем-градом – взяли ево взътемъ, убили в нем государя-царя храброго Костянтина благовернаго, побили христианъ в немъ многие тысящи-тмы, обагрили кровию нашего христианскою все пороги церковныя, до конца искоренили всю веру христианскую, – такъ бы намъ над вами учинить нынече с обрасца вашего! Взять бы его, Царь-град, взътемъ из рукъ ваших” (165-167).

della steppa della regione di Azov e dei suoi mutamenti, descritti con epiteti propri della tradizione orale cosacca: “Tanti erano i loro uomini che ciò che era la nostra steppa deserta nel giro di un’ora divenne una grande foresta buia e impenetrabile [...] e il sole si sparse [...] come se fosse calata una scura oscurità”.<sup>32</sup> Dall’altro, le implicazioni politiche della terra di frontiera (*ukraina*)<sup>33</sup> e dei cosacchi stessi, così per come vengono descritti dall’autore: i continui accenni alla terra di frontiera come ‘nostra’ (*naši polja čistyje*, ‘i nostri campi deserti’; *v poljach u nas*, ‘nei campi da noi’; *zemlja u nas pod Azovym*, ‘la nostra terra presso Azov’; *u nas po Donu*, ‘da noi lungo il Don’, ecc.) trascendono il riferimento diretto ai cosacchi, che la frontiera la abitavano, e richiamano invece un ‘noi’ retorica-mente più ampio che lambisce l’intero orizzonte panrusso e ortodosso. Come sostiene Dëmin [1998: 197], si tratta di una nuova modalità di rappresentazione delle steppe e della frontiera, che da regioni selvagge e inospitali si trasformano in un *locus amoenus*. Il mutamento del paradigma interpretativo rende perciò la frontiera tanto un’estensione geografica, quanto una propaggine culturale della Moscovia:

<sup>32</sup> “Где у насъ была степь чистая, тутъ стали у насъ однемъ часомъ, людьми ихъ многими, что великия непроходимыя лѣса темныя [...] и солнце померкло [...] какъ есть наступила тма темная” (161). In quest’ultima locuzione, *tma temnaja*, quasi una figura etimologica, alcuni studiosi [PREOBRAŽENSKAJA 1978: 129] hanno riconosciuto un richiamo alla tradizione orale cosacca, altri ricostruiscono la presenza di reminiscenze bibliche [MALACHOVA 2019: 3].

<sup>33</sup> Nei dizionari *Materialy dlja slovarja drevne-russkago jazyka po pismennym pamjatnikam* e *Slovar’ russkogo jazyka XI-XVII vv.* il termine *ukraina* (con le varianti *okraina* e *oukraina*) è attestato nel significato di ‘terra di frontiera, di confine’; di qui anche il termine che ne descrive gli abitanti, *ukrainik* (con la variante *ukrainjanin*), come ‘abitanti delle terre di frontiera, di confine’ [SREZNEVSKIJ 1893-1912, III: 1184-1185; SLOVAR’ 1977-2008, XII: 341]. A queste considerazioni si aggiunga anche la ricostruzione del dizionario etimologico di Fasmer (si veda la voce ‘*ukraina*’, <<https://lexicography.online/etymology/vasmer/у/украина>>, ultimo accesso 25.06.2024). Si sceglie pertanto di tradurre in italiano secondo l’etimologia del termine. Si veda inoltre Kappeler [2006: 60].

Se solo volesse [...], il nostro sovrano, dare ordine di muovere guerra contro di voi e tutti i musulmani con la sua sola frontiera, che è al suo servizio, e lo difende dalle steppe meridionali e dall'orda Nogai, da questa sola frontiera si formerebbe più di una legione di migliaia di sudditi dello zar! E questi sudditi che abitano la frontiera, che sono simili a voi e rapaci quanto voi, vogliono divorare viva la vostra carne musulmana come leoni feroci.<sup>34</sup>

In ultimo, in prospettiva di 'completezza storica' è opportuno menzionare anche un'opera più tarda, che, pur non rientrando nel ciclo seicentesco delle *povesti* di Azov, narra delle vicende che avrebbero successivamente interessato la fortezza. Si tratta del *Racconto sulla presa di Azov* (*Povest' o vzjatii Azova*), un testo anonimo composto all'inizio del secolo successivo, verosimilmente tra il 1701 e il 1707, e dedicato alla conquista della fortezza da parte di Pietro I, avvenuta nel 1696, e alla fondazione del porto di Taganrog del 1698. Nell'esposizione dei fatti, l'autore attinge a piene mani dai resoconti militari, cui fa diretto riferimento nel testo: la corrispondenza quasi

---

<sup>34</sup> “восхотел бы только онъ, [...] государь нашъ, на васъ на всехъ бусурмановъ велелъ быть войною своею украинною, которая сидит у него, государя, от Поля, от орды нагайские, – ино б и тутъ собралося людей ево государевыхъ рускихъ с одной ево украинны болши легона тысячи! Да такие ево государевы люди руские украинцы, что оне подобны на вас и дачны вам, яко лвы яростные, хотяъ поясть живу вашу плоть бусурманскую” (166). All'epoca in cui venne scritto il *Racconto poetico*, il termine *ruskij* (e la sua variante *russkij*) era usato per riferirsi alle popolazioni che vivevano nei territori detti ruteni. Nello Slovar' [1977-2008, xxii: 260] se ne attestano diverse accezioni, con riferimento a ciò che è relativo agli slavi orientali e alla Rus', alla Russia europea, ai territori della Rus' occidentale e sud-occidentale e, in un periodo più tardo, con il significato di 'russo'. *Rus'* è il nome con cui in genere si autodefinivano gli Slavi orientali “del sudest della Polonia-Lituania”, che si “distinguevano chiaramente dai Grandi Russi o moscoviti” [KAPPELER 2006: 58]. Si consideri inoltre l'etimologia secondo la ricostruzione di Fasmer (voce '*russkij*', <<https://lexicography.online/etymology/vasmer/p/русский>>, ultimo accesso 25.06.2024), per cui il termine indica ciò che è relativo o proviene dalla Rus', ed è legato al polacco *ruski*, 'ucraino'. Si veda anche nota 33. Per alcune considerazioni sullo sviluppo di una coscienza nazionale nella Rus' tra i secc. xvi e xvii si rimanda a Bushkovitch [1986: 355-357] e Kappeler [2006: 58-61].

esatta tra i documenti storici e il racconto fa sì che il registro abbia una chiara impronta pubblicitica. La struttura, che segue la precisa successione cronologica degli eventi, ricorda le annotazioni di un diario [cfr. KAGAN 1998b: 98 ss.; BOURLAKOV 2020: 522-524].

Nel complesso, se si accantona la loro finalità propagandistica, i racconti del ciclo di Azov ritraggono le vicende legate alla conquista e alla difesa della fortezza sullo sfondo di una lotta ideologico-religiosa: una risposta cristiana alla presa di Costantinopoli; lo spauracchio di una guerra di religione, scongiurata solo grazie alla ferma volontà dello zar. Queste posizioni emergono in particolare nel *Racconto poetico*, che, per lo stile fortemente retorico, va considerato non solo una pagina di storia cosacca, ma la prima opera letteraria a essa dedicata [BOECK 2010: 324].

#### SIGLE E ABBREVIAZIONI

BLDR	<i>Biblioteka literatury drevnej Rusi</i>
SKKDR	<i>Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi</i>
TODRL	<i>Trudy otdela drevnerusskoj literatury</i>

#### EDIZIONI

POVEST' 2006	<i>Povest' ob azovskom osadnom sidenii donskich kazakov</i> , in BLDR, t. xv. xvii vek, D.S. Lichačev et al. (red.), Nauka, Sankt-Peterburg 2006, pp. 160-174.
--------------	--

#### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

ADRIANOVA-PERETC 1949	<i>Voinskie povesti Drevnej Rusi</i> , V.P. Adrianova-Petretc (red.), AN SSSR, Moskva-Leningrad 1949.
BOECK 2010	B.J. Boeck, <i>Poëtičeskaja povest' ob Azovskom</i>

- osadnom sidenii kak pamjatnik antiosmanskoj publicistiki*, in *Osmanskij mir i osmanistika. Sbornik stat'ej k stoletiju so dnja roždenija A.S. Tveritinovoj*, I.V. Zajcev, S.F. Oreškova (sost.), IV RAN, Moskva 2010, pp. 314-324.
- BOECK 2012 B.J. Boeck, *The Siege of Azov in 1641: Military Realities and Literary Myth*, in *Warfare in Eastern Europe 1500-1800*, B.L. Davies (ed.), Brill, Leiden-Boston 2012, pp. 173-198.
- BOECK 2016 B.J. Boeck, *Povest' o Azove. Tales about the Azov campaign of Tsar Michail Romanov*, in *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History. Vol. VIII Northern and Eastern Europe (1600-1700)*, D. Thomas and J. Chesworth (eds.), Brill, Leiden-Boston 2016, pp. 967-970.
- BOURLAKOV 2020 G. Bourlakov, *Povest' o vzjatii Azova Petrom I 1696 g. The Tale of the Siege of Azov by Peter I in 1696*, in *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History. Vol. XIV Central and Eastern Europe (1700-1800)*, D. Thomas and J. Chesworth (eds.), Brill, Leiden-Boston 2020, pp. 592-594.
- BUSHKOVITCH 1986 P. Bushkovitch, *The Formation of a National Consciousness in Early Modern Russia*, "Harvard Ukrainian Studies", x, 1986, 3-4, pp. 355-376.
- BUSHKOVITCH 1992 P. Bushkovitch, *Religion and Society in Russia. The Sixteenth and Seventeenth Centuries*, Oxford University Press, New York 1992.
- CHAZAGEROV 1989 G.G. Chazagerov, "Poëtičeskaja" povest' ob Azove i ee mesto v istorii russkogo literaturnogo jazyka, "Izvestija Severo-Kavkazskogo centra vysšej školy", LXV, 1989, 1, pp. 119-123.
- DĚMIN 1998 A.S. Dëmin, *O chudožestvennosti drevnerusskoj li-*

teratury, Jazyki russkoj kul'tury, Moskva 1998.

- EFENDI 1834 *Narrative of Travels in Europe, Asia and Africa in the Seventeenth Century by Evliya Efendi*, translated from the Turkish by the Ritter Joseph von Hammer, I-II, Oriental Translation Fund, London 1834. URL <<https://archive.org/details/narrativeoftrave01evli>> ultimo accesso 25.06.2024.
- GIAMBELLUCA KOSSOVA 2001 A. Giambelluca Kossova, *Da Mosca all'impero degli zar. Letteratura e ortodossia nella Rus' Moscovita (1240-1700)*, Studium, Roma 2001.
- GORDEEV 1992 A.A. Gordeev, *Istorija kazakov*, I-III, Strastnoj Bul'var, Moskva 1992.
- GUDZIJ 1956 N.K. Gudzij, *Istorija drevnej russkoj literatury*, UČPEDGIZ, Moskva 19566.
- KAGAN 1998a M.D. Kagan, *Povešt' o Azove. Dokumental'naja. Istoričeskaja. Osobaja. Poëtičeskaja. Skazočnaja*, in D.M. Bulanin (red.), SKKDR, III (XVII vek), č. 3, Sankt-Peterburg, 1998, pp. 61-71.
- KAGAN 1998b M.D. Kagan, *Povešt' o vzjatii Azova*, in D.M. Bulanin (red.), SKKDR, III (XVII vek), č. 3, Sankt-Peterburg 1998, pp. 98-101.
- KAPPELER 2006 A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, a cura di A. Ferrari, Edizioni Lavoro, Roma 2006.
- LICHAČEV 1970 D. Lichačev, *Čelovek v literature Drevnej Rusi*, Nauka, Moskva 1970.
- MALACHOVA 2019 A.V. Malachova, *Jazykovoe vyraženie pravoslavno-go mirovidenija v "Povesti ob azovskom osadnom sidenii donskich kazakov"*, "Učenie zapiski Novgo-



rodskogo gosudarstvennogo universiteta im. Jaroslava Mudrogo”, 2019, 4, pp. 1-4.

- MENDELEEVA 2008a D.S. Mendeleeva, *Povešt' ob Azovskom osadnom sidenii*, in *Istorija drevnerusskoj literatury. Analitičeskoe posobie*, A.S. Demin (otv. red.), Jazyki slavjanskich kul'tur, Moskva 2008, pp. 204-212.
- MENDELEEVA 2008b D.S. Mendeleeva, *V poiskach avtora "Povešt' ob Azovskom osadnom sidenii"*, "Germanevtika drevnerusskoj literatury", 2008, XIII, pp. 625-640.
- MELICHOV 2019 M.V. Melichov, *Obraz zaščitnika very i otečestva v povestjach Azovskogo cikla*, "Naučnyj dialog", 2019, 12, pp. 161-172.
- ORLOV 1906a A.S. Orlov, *Istoričeskija i poëtičeskija povesti ob Azove (Vzjatje 1637 g. i osadnoe sidenie 1641 g.)*, Sinodal'naja tipografija, Moskva 1906.
- ORLOV 1906b A.S. Orlov, *Skazočnyja povesti ob Azove. "Istorija" 7135 goda*, Tipografija Varšavskogo učebnogo okruga, Varšava 1906.
- ORLOV 1907 A.S. Orlov, *Osobaja povest' ob Azove. 1637-1641 gg.*, Izd. Imperatorskogo Obščestva istorii i drevnostej rossijskich pri Moskovskom universitete, Moskva 1907.
- ORLOV 1948 A.S. Orlov, *Povesti ob Azove*, in *Istorija russkoj literatury 1-X, t. II, č. 2, Literatura 1590-čb-1690-čb gg.*, A.S. Orlov et al. (red.), AN SSSR, Moskva-Leningrad 1948, pp. 257-270.
- PANČENKO 1973 A.M. Pančenko, *Russkaja stichotvornaja kul'tura XVII veka*, Nauka, Leningrad 1973.
- PANČENKO 1980 A.M. Pančenko, *Literatura "perechodnogo veka"*, in

- Istorija ruskoj literatury. Tom pervyj. Drevnerusskaja literatura. Literatura XVIII veka*, D.S. Lichačev i G.P. Makogonenko (red.), Nauka, Leningrad 1980, pp. 291-407.
- PREOBRAŽENSKAJA 1978 M.N. Preobraženskaja, *Literaturnyj pamjatnik gerojam XVII veka*, "Russkaja reč", 1978, 5, pp. 125-131.
- PICCHIO 1968 R. Picchio, *La letteratura russa antica*, Sansoni-Accademia, Firenze-Milano 1968.
- RIASANOVSKY, STEINBERG 2019 N.V. Riasanovsky, M.D. Steinberg, *A History of Russia*, Oxford University Press, New York-Oxford 2019.
- ROBINSON 1946 A.N. Robinson, *Iz nabljudenij nad stilem poëtičeskoj povesti ob Azove*, "Učënye zapiski MGU", 1946, 118, pp. 43-71.
- ROBINSON 1948 A.N. Robinson, *Poëtičeskaja povest' ob Azove i političeskaja bor'ba donskich Kazakov 1642 g.*, TODRL, 1948, VI, pp. 24-59.
- ROBINSON 1949 A.N. Robinson, *Žanr poëtičeskoj povesti ob Azove*, TODRL, 1949, VII, pp. 98-130.
- ROWLAND 2020 D. Rowland, *God, Tsar, and People. The Political Culture of Early Modern Russia*, Cornell University Press, New York 2020.
- SLOVAR' 1977-2008 *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, I-XXVIII, Nauka, Moskva 1977-2008.
- SREZNEVSKIJ 1893-1912 *Materialy dlja slovarja drevne-russkago jazyka po pišmennym pamjatnikam. Trud I.I. Sreznevskago*, I-III, Tipografija Imperatorskoj akademii nauk, Sankt-Peterburg 1893-1912.

- TROFIMOVA 2015            N.V. Trofimova, *Svoeobrazie stilja "Povesti ob Azovskom osadnom sidenii donskich kazakov"*, "Russkaja reč", 2015, 6, pp. 78-84.
- TVOROGOVA 2006        O.V. Tvorogova, *Povest' ob azovskom osadnom sidenii donskich kazakov, Kommentarii*, in BLDR, t. xv: xvii vek, D.S. Lichačëv et al. (red.), Nauka, Sankt-Peterburg 2006, pp. 501-502.